

*Soggetto nomade. Identità femminile attraverso gli scatti di cinque fotografe italiane. 1965-1985*

Paola Agosti, Letizia Battaglia, Lisetta Carmi, Elisabetta Catalano, Marialba Russo

a cura di Cristiana Perrella e Elena Magini

14.12.2018 – 08.03.2019

*Aleksandra Mir. Triumph*

a cura di Marta Papini

14.12.2018 – 31.03.2019

opening: giovedì 13 dicembre, ore 18.30

preview stampa: giovedì 13 dicembre, ore 12.00

Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci

Giovedì 13 dicembre, alle ore 18.30, il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci inaugura **due nuovi capitoli del programma espositivo** della stagione invernale, offrendo al suo pubblico due progetti che si articolano **fra retrospettiva storica e sostegno alla ricerca artistica più recente**. In occasione del suo trentennale, il Centro Pecci vuole sottolineare la nuova direzione che presta una maggiore attenzione all'**inclusione di voci diverse, sia nella collezione che nel programma espositivo**.

*Soggetto nomade. Identità femminile attraverso gli scatti di cinque fotografe italiane. 1965-1985*, è una mostra collettiva che affronta il tema della rappresentazione dell'identità femminile in un periodo di grandi trasformazioni sociali e politiche per l'Italia, attraverso le fotografie di **Paola Agosti, Letizia Battaglia, Lisetta Carmi, Elisabetta Catalano e Marialba Russo**. La mostra raccoglie per la prima volta gli scatti delle cinque fotografe, oltre cento immagini che documentano un periodo di circa vent'anni.

*Triumph*, spettacolare installazione di **Aleksandra Mir** composta da 2.529 trofei, è un monumento alla cultura sportiva amatoriale e al patrimonio della storia popolare italiana. *Triumph* entra a far parte della collezione del Centro Pecci nell'ambito del trentennale del museo, a testimonianza della più marcata e recente attenzione alla produzione e alla ricerca di importanti artiste contemporanee.

La giornata dell'opening sarà accompagnata da **un'altra inaugurazione**: dalle ore 19.00 il **Bistrot/Cafè apre per la prima volta i suoi spazi** ai visitatori del Centro Pecci.

In occasione delle feste natalizie, inoltre, il Centro Pecci lancia la **Gift Card Pecci30**: un'unica card, non nominale, che permette ai suoi proprietari di partecipare alle attività del museo e visitare le mostre appena inaugurate durante tutto il periodo natalizio e non solo, per un totale di quattro ingressi. La card, realizzata **in collaborazione con lo storico Biscottificio Antonio Mattei** di Prato, è accompagnata da un pacchetto di biscotti alle mandorle e pistacchi e sostiene la campagna di crowdfunding per il **restauro dell'opera Conca di Enzo Cucchi**.

*Soggetto nomade. Identità femminile attraverso gli scatti di cinque fotografe italiane. 1965-1985*

**Paola Agosti, Letizia Battaglia, Lisetta Carmi, Elisabetta Catalano, Marialba Russo**

a cura di **Cristiana Perrella e Elena Magini**

**14.12.2018 – 08.03.2019**

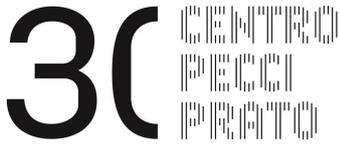
*Soggetto nomade* raccoglie per la prima volta in una mostra gli scatti di cinque fotografe italiane realizzati tra la metà degli anni Sessanta e gli anni Ottanta, restituendo da angolazioni diverse il modo in cui la soggettività femminile è vissuta, rappresentata, interpretata in un periodo di grande cambiamento sociale per l'Italia. Anni di transizione dalla radicalità politica all'edonismo, anni di piombo ma anche anni di grande partecipazione e conquiste civili, dovute principalmente proprio alle donne, e alle battaglie femministe.

**Una riflessione sull'identità e sulla sua rappresentazione** che prende le mosse dagli straordinari **ritratti dei travestiti di Genova di Lisetta Carmi** (Genova, 1924), dove la femminilità è un'aspirazione, e si declina attraverso le immagini di **attrici, scrittrici e artiste di Elisabetta Catalano** (Roma, 1941-2015), gli scatti sul **movimento femminista di Paola Agosti** (Torino, 1947), **le donne e le bambine di una Sicilia sfigurata dalla mafia di Letizia Battaglia** (Palermo, 1935) e infine gli **uomini che per un giorno assumono l'identità femminile** nel carnevale di piccoli centri della Campania esplorati da **Marialba Russo** (Napoli, 1947).

In Italia il pieno accesso di fotoreporter, fotografe e artiste all'interno del sistema dell'arte e del fotogiornalismo ha avuto inizio a partire dagli anni Sessanta, in concomitanza con i cambiamenti socio-politici e con le molteplici istanze sollevate dal femminismo. Pur appartenenti a generazioni diverse ognuna delle fotografe in mostra si è confrontata con le trasformazioni sociali in atto nella società italiana, originando riflessioni personalissime sull'immagine della donna e più propriamente **dell'identità femminile e sui suoi sconfinamenti, sul senso dell'alterità attraverso una sensibilità che ha fatto proprio il pensiero della differenza.**

Il medium fotografico diviene in questi anni strumento per eccellenza per rappresentare una nuova centralità attribuibile al corpo della donna e alle sue trasformazioni, alle esperienze personali e ai vissuti familiari, al **rapporto tra memoria privata e storia collettiva.** Le immagini in mostra condividono la rappresentazione di un vasto e non canonico universo femminile inteso in senso ampio, dove **il corpo** non è solo oggetto dello sguardo esterno, prevalentemente maschile, ma **diviene soggetto agente, veicolo con cui esprimere valori altri, non standardizzati o eteronormati.**

L'immagine del femminile è quindi al centro della mostra, un'immagine che viene amplificata, esposta e destrutturata, facendosi ora veicolo di valori non borghesi, ora rappresentazione vivida di un'interiorità che riesce a scardinare gli stereotipi.



In mostra una selezione di **oltre cento scatti a documentare un periodo di circa vent'anni**: una testimonianza dell'emergere di nuove e plurali urgenze espressive, che pur non assimilabili ad uno "specifico femminile", offrono **uno sguardo delle donne sulle donne e sulla loro identità**.

Il titolo della mostra si riferisce alla seminale raccolta di saggi di Rosi Braidotti *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità* (Donzelli, 1995) in cui la filosofa tratteggia una nuova soggettività sessuata e molteplice, multiculturale e stratificata, come quella rappresentata negli scatti delle fotografe presentate in mostra.

**Paola Agosti.** Nata nel 1947 a Torino, ha iniziato nel 1969 la sua attività di fotografa indipendente che l'ha portata a viaggiare in Europa, Sud America, Stati Uniti, Africa, dove ha incontrato e ritratto leader politici, uomini di cultura e artisti di fama internazionale. Si è occupata con particolare attenzione di volti e questioni del mondo femminile. Ha indagato la fine della civiltà contadina del Piemonte più povero, le vicende dell'emigrazione piemontese in Argentina e ha fotografato i grandi protagonisti della cultura europea del Novecento, realizzando alcuni volumi e mostre su questi temi. Ha pubblicato dal 1976 ad oggi innumerevoli libri fotografici e ha esposto le sue immagini (alcune delle quali fanno parte delle collezioni permanenti di vari musei) in Italia e all'estero. Negli ultimi anni ha inoltre curato vari volumi dedicati alle memorie familiari, storie individuali che diventano Storia.

**Letizia Battaglia.** Nasce a Palermo nel 1935 ed è considerata una delle fotografe più importanti a livello mondiale. È conosciuta per le sue opere che ritraggono le vittime e i personaggi del mondo mafioso, ma non è solo "fotografa della mafia": è considerata una delle figure più importanti della fotografia contemporanea per i suoi lavori saldamente presenti nell'immaginario collettivo e per il valore civile ed etico da lei attribuito al fare fotografia. Il suo impegno la vede attiva in varie iniziative rivolte alla città di Palermo, tanto che dal 2017 è direttrice del Centro Internazionale di Fotografia. Letizia Battaglia è stata la prima donna europea a ricevere nel 1985 il Premio Eugene Smith, a New York, riconoscimento internazionale istituito per ricordare il fotografo di Life. Tra i premi ricevuti, ricordiamo il Deutschen Gesellschaft für Photographie (2007) o il Cornell Capa Infinity Award di New York (2009). Il New York Times l'ha inserita nella lista delle 11 donne del 2017 che si sono distinte per il loro impegno.

**Elisabetta Catalano.** Ha vissuto e lavorato a Roma. Ritrattista di fama internazionale, è considerata la testimone d'eccellenza della vita degli artisti e dei personaggi della letteratura, arte, spettacolo e della cultura in generale che hanno attraversato la storia d'Italia dagli anni Settanta ai giorni nostri. La sua carriera inizia collaborando con Vogue Italia, Il Mondo e l'Espresso e tutta la stampa italiana e straniera. Nel 1971 lavora a New York per Vogue America e a Parigi per Vogue Francia, fotografando per la moda personaggi dello spettacolo e della vita sociale. Negli anni Settanta decide definitivamente di dedicarsi alla ritrattistica e fotografa nel suo studio di Roma gli artisti più importanti dei movimenti di avanguardia come Alighiero Boetti, Joseph Beuys, Gilbert & George, Sandro Chia, Enzo Cucchi, Francesco Clemente, Cesare Tacchi, Jannis Kounellis, Michelangelo Pistoletto, Vettor Pisani e molti altri.

**Lisetta Carmi.** Nata a Genova il 1924 da una famiglia borghese di origine ebraica, Lisetta Carmi abbandona nel 1960 l'attività di pianista per la fotografia, ravvisando in essa uno strumento di impegno politico e un mezzo per compiere, attraverso lo sguardo sugli altri, un profondo percorso di ricerca esistenziale. Dopo una prima esperienza al teatro Duse, firma quindi fra gli anni Sessanta e i Settanta reportage di documentazione e denuncia sociale come quello sulle difficili condizioni di lavoro dei portuali genovesi. Produce foto-racconti che si impongono per la capacità di andare oltre alla visione corrente delle cose e di coglierne con singolare intensità e drammaticità l'intimo delle persone. Fra il 1958 e il 1967 visita ripetutamente Israele, per meglio comprendere il significato dell'appartenenza al popolo ebraico e poi nei primi anni Settanta viaggia lungamente in Afghanistan e in India, paesi in cui scopre una visione della vita più affine al suo sentire. I suoi soggiorni in oriente culminano con l'incontro con il maestro induista Babaji e segnano una seconda svolta della sua vita. Fonda a Cisternino in Puglia un *ashram* dove si dedicherà alla diffusione dell'insegnamento del maestro e al recupero dei tossicodipendenti accolti dal centro.

**Marialba Russo.** Nata a Giugliano in provincia di Napoli nel 1947, vive a Roma dal 1987. Studia pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli per avvicinarsi alla fotografia alla fine degli anni Sessanta, mezzo con cui inizia a indagare principalmente le rappresentazioni religiose e alle feste popolari dell'Italia centro-meridionale. Accanto alla ricerca personale e all'attività espositiva collabora con Vogue Italia e altre testate giornalistiche italiane e straniere. Negli anni successivi la Russo è presente in diverse manifestazioni e iniziative dedicate alla fotografia in Europa e negli Stati Uniti, mentre continua a collaborare con alcune università italiane dove tiene corsi di fotografia. Nel 1989 la Galleria d'Arte Moderna Giorgio Morandi di Bologna le dedica una retrospettiva, la cui monografia è accompagnata da una lettera di Alberto Moravia. Negli anni Novanta l'autrice muove la sua ricerca in una riflessione più intima e analitica, dove il paesaggio è metafora di un tempo interiore. Le due esposizioni *Incantesimo*, proposta dal Museo della Fotografia di Salonico nel 2001, e *Passi* al Jin Tai Art Museum di Pechino nel 2003 sono brevi sequenze date in anteprima e tratte da *Incanto*, lavoro a cui l'autrice si è dedicata per dieci anni, dal 1990 al 2000.

### *Aleksandra Mir. Triumph*

a cura di Marta Papini

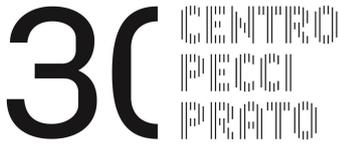
14.12.2018 – 31.03.2019

In occasione dell'anniversario del suo trentennale, il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci presenta una nuova entrata nella sua collezione: la monumentale installazione *Triumph* di **Aleksandra Mir**, esposta per la prima volta in Italia. *Triumph*, ultimata nel 2009, esposta nello stesso anno alla Schirn Kunsthalle di Francoforte e nel 2012 alla South London Gallery di Londra, è una **spettacolare installazione** di Aleksandra Mir composta da **2.529 trofei**, collezionati dall'artista nell'arco di un anno in Sicilia, tra Palermo e dintorni.

Le coppe che compongono l'installazione, datate a partire dagli anni Quaranta, sono state raccolte grazie a un annuncio su "Il Giornale di Sicilia" nel quale l'artista offriva in cambio di ogni trofeo la cifra simbolica di cinque euro. Il risultato di questa iniziativa è **una enorme, luccicante collezione di cimeli: un monumento alla gioventù e alla gloria passate, alla cultura sportiva amatoriale e patrimonio della storia popolare italiana.**

Prodotti su scala industriale, i trofei sono in sé oggetti di scarso valore, se non quello affettivo per le persone che li hanno ottenuti primeggiando in una competizione. Innalzandoli al cielo, quei vincitori si appropriavano del gesto, erroneamente attribuito all'antichità classica e in realtà proprio della liturgia ecclesiastica, di sollevare verso il cielo un calice d'argento. La **contraddizione stridente tra la produzione seriale e il feticismo nostalgico** del singolo trofeo culmina, quando ormai il momento di gloria è diventato un lontano, polveroso ricordo, nel **gesto catartico di donare all'artista quel che rimane dell'antica vittoria**, come a liberarsi da un fardello.

Sudore e fatica, gioia e commozione, gli applausi e i festeggiamenti che si sono riflessi sulle superfici di questi trofei diventano in mostra deboli eco lontane, che si sommano una sull'altra in cumuli di metallo inerte, plastica e marmo. *Triumph* è un vero e proprio **memento mori**, una **testimonianza visiva della transitorietà del successo** e della necessità di ogni essere umano, a un certo punto della propria vita, di fare i conti con il passato abbandonando l'illusione di una



giovinezza eterna. Con la presentazione di *Triumph* di Aleksandra Mir il Centro Pecci continua la proposta di grandi installazioni immersive e coinvolgenti, prestando una nuova attenzione alla produzione di importanti artiste contemporanee.

**Aleksandra Mir.** Nata a Lubin, Polonia, 1967. Cittadina svedese e statunitense, vive e lavora a Londra. Ha vissuto a Palermo dal 2005 al 2010. La maggior parte del lavoro di Aleksandra Mir coinvolge amici, conoscenti e passanti in giocosi sovvertimenti delle norme sociali. L'artista ha scatenato una caustica critica al turismo di massa in opere come *Life is Sweet in Sweden* (1995), ha sostenuto e promosso band femminili in *New York Feminism* (1996) e documentato le reazioni delle donne alle registrazioni dei fischi lanciati verso le passanti nella piazza centrale di Copenaghen in *Pick Up (Oh Baby)* (1996). Il suo lavoro più noto, *First Woman on the Moon*, mette in scena un allungamento al femminile su una spiaggia olandese (1999). Tra le sue mostre personali: New Museum's Window on Broadway, New York (1997); Institute of Contemporary Art, University of Pennsylvania, Filadelfia (2004); PS1 Contemporary Art Center, New York (2004); The Power Plant, Toronto (2006); Kunsthaus Zurich, Zurigo (2006); Schirn Kunsthalle, Francoforte (2009); Whitney Museum of American Art, New York (2011); M-Museum, Lovanio (2013); Drawing Room, Londra (2014); Tate Liverpool e Modern Art Oxford, (2017). Il lavoro di Aleksandra Mir è stato incluso anche in importanti mostre collettive, tra cui: Whitney Biennial, New York (2004); *The Shapes of Space* al Solomon R. Guggenheim Museum, New York (2007); Sydney Biennial, Sidney (2004); Biennale di Venezia, Venezia (2009); Mercosul Biennial, Porto Alegre (2014); *The Artist is Present*, Yuz Museum, Shanghai (2018).

#### **Ufficio Stampa Centro Pecci**

**Ivan Aiazzi** – [i.aiazzi@centropecci.it](mailto:i.aiazzi@centropecci.it) | T. 0574.531908

#### **Pickles PR**

**Maria Cristina Giusti** – [cristina@picklespr.com](mailto:cristina@picklespr.com) | +39 339 8090604

**Enrichetta Cardinale** – [enrichetta@picklespr.com](mailto:enrichetta@picklespr.com) | +34 656956672

#### **Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci**

#### **Fondazione per le Arti Contemporanee in Toscana**

Viale della Repubblica 277 – Prato

Orari d'apertura: tutti i giorni 10-20, venerdì e sabato 10-23, lunedì chiuso

#### **[www.centropecci.it](http://www.centropecci.it)**

#SoggettoNomade #NomadicSubject #FemaleIdentities

#AleksandraMir #Triumph @retrospectivepress

#PecciTrenta #Pecci30 @centropecci

#### **Le attività del Centro Pecci sono sostenute da:**

Comune di Prato e Regione Toscana

Partner energetico: Estra S.p.A.

Sponsor tecnico: Unicoop Firenze

Vettore ufficiale: Trenitalia S.p.A.

*Soggetto nomade**Identità femminile attraverso gli scatti di cinque fotografe italiane. 1965-1985***Paola Agosti, Letizia Battaglia, Lisetta Carmi, Elisabetta Catalano e Marialba Russo****a cura di Cristiana Perrella e Elena Magini**

*Soggetto nomade. Identità femminile attraverso gli scatti di cinque fotografe italiane. 1965-1985*, affronta il tema della rappresentazione dell'identità femminile in un periodo di grandi trasformazioni sociali e politiche per l'Italia, attraverso le fotografie di Paola Agosti, Letizia Battaglia, Lisetta Carmi, Elisabetta Catalano e Marialba Russo.

Il titolo della mostra si riferisce alla seminale raccolta di saggi di Rosi Braidotti *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità* (1995), in cui la filosofa tratteggia una nuova soggettività sessuata e molteplice, multiculturale e stratificata, che in qualche modo sembra anticipata dai soggetti, dai temi e dai "femminili" ritratti dalle cinque fotografe.

La scelta di autrici tanto diverse, che si muovono dal reportage al ritratto antropologico, intende documentare una sorta di polifonia del discorso fotografico ravvisabile nella produzione delle autrici italiane nel ventennio preso in esame, e allo stesso tempo evidenziare la pluralità attraverso la quale l'identità femminile trova espressione nella società e nei costumi dell'epoca.

Le oltre cento fotografie di *Soggetto nomade* costituiscono una selezione eterogenea di immagini scattate a partire dalla metà degli anni Sessanta fino agli anni Ottanta, e condividono la rappresentazione di un vasto e non canonico universo femminile indagato nelle sue molteplici sfaccettature e rappresentato attraverso una pluralità di linguaggi e sguardi.

**Paola Agosti**

Paola Agosti (Torino, 1947) inizia a fotografare da autodidatta nel 1968 a Roma, divenendo ben presto una nota fotoreporter. A partire dagli anni Settanta la sua attenzione è rivolta ai temi di attualità, dalle rivolte studentesche e operaie alla fine dei fascismi in Europa, dalla costruzione delle democrazie in Sudamerica, al movimento delle donne in Italia. Soprattutto all'immagine della donna Agosti dedica la sua attenzione, raccontando la realtà femminile in tutte le sue forme, da quella operaia a quella contadina, e collaborando per quasi venti anni con la rivista "Noi donne", organo dell'UDI (Unione donne in Italia). Come ricorda la Agosti quella di "Noi donne" fu un'esperienza seminale di grande rilievo, pur nella sua precarietà: **"feci la conoscenza di una certa Italia non sempre dichiaratamente femminista, ma fatta di donne che avevano lavorato in risaia, fatto la resistenza, che erano entrate per prime a lavorare nelle grandi fabbriche del nord: tutta un'umanità al femminile straordinaria"**.

Di fondamentale importanza nella produzione della fotografia è la testimonianza dei movimenti femministi italiani, dei cortei, delle lotte per l'autodeterminazione e delle rivendicazioni per i diritti della donna che hanno caratterizzato la vita

del paese alla metà degli anni Settanta; un lavoro che troverà una sua formalizzazione nel libro *Riprendiamoci la vita. Immagini del movimento delle donne* (1976).

Le immagini selezionate documentano anni di fermento che hanno scosso la società italiana dalle sue fondamenta, una stagione estremamente fertile, portatrice di messaggi radicali e rivoluzionari. Le donne rappresentate da Agosti manifestano in cortei e girotondi, si incontrano e discutono sulle rivendicazioni comuni, sono ritratte mentre lavorano nei consultori e costruiscono spazi di aggregazione. Le immagini colgono le varie forme di protesta, la rabbia e i momenti di scontro, ma anche e soprattutto l'energia, la determinazione e la partecipazione che ha caratterizzato la società femminile in quel preciso periodo storico. Per Paola Agosti infatti le foto assumono la funzione di documenti: "mi sono sempre riconosciuta nelle lotte delle donne, ma quello che più mi interessava era raccogliere una testimonianza, ed è questo che sono oggi i miei scatti".

### **Letizia Battaglia**

Letizia Battaglia (Palermo, 1935), pioniera del fotogiornalismo italiano, ha dato vita con le sue fotografie ad un percorso narrativo polifonico, in grado di rappresentare vari momenti della società civile italiana, con una particolare attenzione al contesto siciliano. Il suo impegno civile è stato portato avanti negli anni per mezzo di un'intensa attività che comprende e oltrepassa quella fotografica, attraverso la politica, l'editoria, l'impegno sociale, il teatro, il cinema.

Battaglia inizia la sua carriera di fotografa in età adulta, senza una precisa preparazione tecnica, ma già nei suoi primi scatti dimostra un istinto e una sensibilità che le permette di entrare in maniera immediata nelle situazioni, grazie anche ad una geometria compositiva che evidenzia la relazione intima con il soggetto.

Letizia Battaglia è conosciuta per essere stata "fotografa della mafia", tuttavia le foto di cronaca non sono che una parte dell'indagine che la fotografa ha condotto negli anni: essa ha infatti dato vita ad una eterogenea documentazione che evidenzia gli effetti dell'azione della mafia sulla società siciliana, dal degrado ambientale alla disoccupazione, dai salotti borghesi alla condizione femminile: **"mi sono accorta che le mie foto migliori sono sempre di donne o di bambine. In passato sia che fossi sul luogo di un'azione violenta, di un delitto, o di un arresto, cercavo sempre 'la bambina' [...] Ho capito che in queste bambine cerco qualcosa che si è spezzato in me a quell'età, e quindi fotografare per me non è un'operazione intellettuale ma spesso è un modo per indagare dentro me stessa"**.

Attraverso uno sguardo empatico con il soggetto rappresentato Battaglia ha rappresentato le contraddizioni e le ferite di Palermo, ma anche le energie femminili, avvertite come possibile strumento di riscatto collettivo. La sua galleria di ritratti di donne - siano esse bambine, donne dei quartieri popolari di Palermo, ospiti di ospedali psichiatrici, rappresentanti della nobiltà palermitana - vedono un rapporto dialettico tra l'interiorità della fotografa e quella dei soggetti femminili ritratti, un legame di prossimità che nasce da un mutuo riconoscimento e dal rispecchiamento.

### Lisetta Carmi

Per Lisetta Carmi (Genova, 1924) fotografare è al contempo uno strumento di conoscenza del mondo e di autoriflessione, come ricorda lei stessa: **“la fotografia mi è servita per capire chi ero io e chi sono gli altri”**. Dopo un esordio come pianista, infatti, la Carmi abbandona agli inizi degli anni Sessanta la musica per dedicarsi interamente all'attività di fotografa, sentita come possibilità di dare voce ai reietti della società, ai poveri, ai diversi, di aprirsi a loro e comprenderli.

La serie *I Travestiti*, che viene presentata nel 1972 in un libro che all'epoca fa scalpore, raccoglie un corpus fotografico che prende avvio a partire dal capodanno del 1965. La fotografa racconta di essere stata invitata dall'amico Mauro Gasperini ad una festa a casa di alcuni travestiti nei vicoli del centro storico di Genova, sua città natale: a partire dall'incontro di quella sera, Carmi passerà circa sei anni a fotografarli, vivendo con loro. Gli scatti realizzati sono occasione di riflessione sull'essenza dell'identità femminile e anche della propria identità: **“io stessa in quel tempo ero assillata - forse a livello inconscio - da problemi di identificazione maschile o femminile. oggi capisco che non si trattava tanto di accettazione di uno ‘stato’ ma di rifiuto di un ‘ruolo’”**. La femminilità rappresentata da *I Travestiti* è una femminilità agognata e pretesa, profondamente esibita, con coraggio e anche con provocazione. I suoi scatti oltre ad essere uno strumento di testimonianza e di documentazione sociale, un atto di denuncia delle ipocrisie piccolo borghesi, costituiscono una riflessione sulla fluidità del genere sessuale e sulla compenetrazione esistente tra maschile e femminile, per la Carmi infatti **“non esistono comportamenti obbligati se non in una tradizione autoritaria che ci viene imposta fin dall'infanzia”**.

### Elisabetta Catalano

Elisabetta Catalano (Roma, 1941-2015) è considerata la testimone d'eccellenza della vita degli artisti e dei personaggi della letteratura, arte, spettacolo e della cultura in generale che hanno attraversato la storia d'Italia dagli anni Settanta ai giorni nostri. Il suo esordio come fotografa è avvenuto quasi per caso sul set del capolavoro di Federico Fellini *8½*; le prime esperienze la vedono come ritrattista di moda per riviste e rotocalchi, affianco al lavoro con gli artisti più importanti dei movimenti di avanguardia.

I ritratti di Catalano, perlopiù effettuati in interno, si contraddistinguono per un'estrema costruzione dell'immagine e hanno come riferimento la grande tradizione ritrattistica del Cinquecento: l'inquadratura è spesso un primo piano tagliato a busto, lo sfondo monocromo; quando vi è un'apertura all'ambientazione esterna, essa diventa un ulteriore connotazione psicologica del ritratto. Questo è infatti per Catalano un rivelatore dell'identità sociale e morale del soggetto rappresentato, le sue fotografie sono tese a cogliere il carattere essenziale della persona fotografata: **“ho sempre avuto la passione di riuscire a cogliere il momento più fotogenico di una persona, che in realtà è soltanto il momento di maggiore interiorità, senza difese di fronte all'obiettivo”**.

Le sua non è una distaccata visione sociologica di tipi umani, ma la ricerca di una posa capace di catturare l'autenticità del soggetto e al contempo lo spirito del tempo in cui questo si colloca.

Catalano ha dato vita a numerosi ritratti femminili, una galleria capace di raccogliere diversi e distinti aspetti della femminilità: dalla sensualità esibita e iconica delle dive del cinema, al rigore intellettuale di scrittrici e artiste, con le quali condivideva la sensibilità e la partecipazione al processo creativo. Le donne ritratte dalla Catalano esibiscono un'immagine costruita di sé, frutto di una scelta personale ed alimentata dai valori dell'epoca e dalle sue mode. Sono immagini fluide che racchiudono la gamma delle espressioni fisiognomiche e psicologiche dei soggetti, a rappresentare le numerose e variegata identità femminili del tempo.

### **Marialba Russo**

Marialba Russo (Napoli, 1947) si avvicina alla fotografia alla fine degli anni Sessanta, lavorando in contesti e su temi diversi, dai progetti di inchiesta sociale sull'Italia meridionale, tra cui riti religiosi e feste popolari, a progetti più concettuali. La serie *Travestimento* è il risultato di un progetto realizzato tra il 1975 e il 1980 in Campania, nelle province di Avellino, Benevento, Napoli e Salerno, in cui confluiscono 34 fotografie che ritraggono la cultura del travestimento tipico delle feste carnevalesche in Sud Italia. Distaccandosi dal reportage di documentazione sociale *Travestimento* si situa tra l'antropologia culturale e il progetto artistico: la Russo ritrae in primo piano uomini abbigliati e truccati da donna, un rituale che vede la popolazione ribaltare i ruoli, spogliandosi e liberandosi delle consuete regole quotidiane. La stessa Russo ricordando la genesi del progetto racconta: **“Travestimento è nato in una maniera del tutto particolare, improvvisamente ho notato queste persone che si travestivano per un giorno...è una ricerca basata sulla rappresentazione del carnevale e nel carnevale coesistono tutti gli stravolgimenti possibili. Mi ha colpito la sensazione che ricevevo nel vedere questi uomini travestiti da donna, che impercettibilmente assumevano una condizione femminile, diventavano donne nel vero senso della parola, nel linguaggio, nelle maniere. Io nella serie ho cercato di rendere visibile questa impercettibilità”**.

L'azione rappresentata, una sorta di mascherata profana, affonda le sue radici nei riti antichi e transculturali che avevano lo scopo di riconnettere polarità opposte, in un'ideale tentativo di superamento del genere sessuale. I volti incorniciati in primo piano, l'annullamento del contesto retrostante, permettono alla fotografa di concentrarsi sul travestimento e sulla maschera adottata, sul trucco, sui particolari fisionomici e sulla particolare emozione psicologica dei soggetti. In queste foto la connessione tra le polarità di maschile e femminile non ha a che vedere tanto con la sessualità, quanto con il mito, con la sacralità e la magia, incarnata dall'ideale ricerca dell'androginia, e dimostra inoltre come l'identità femminile sia portata di caratteristiche che prescindono e superano il carattere sessuale.